

Dopo i dati Istat. Economisti concordi

Giovani del Sud a rischio di stabile disoccupazione

Davide Colombo
ROMA

■ C'è una sofferenza specifica dentro il dolore della disoccupazione. Quella dei giovani senza lavoro, l'esercito silenzioso cresciuto a dismisura nell'anno e mezzo di recessione che l'economia italiana ha cumulato. I dati Istat del terzo trimestre fissano al 7,3% il tasso di disoccupazione in termini grezzi (7,8 quello destagionalizzato), mentre la stima per il mese di ottobre è dell'8,2%. La variazione rispetto al settembre 2008, quello che ha incorniciato il crac della Lehman Brothers, è di 1,4 punti. Ebbene per la fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni il tasso è del 23,5% (18% al Nord; 32,5% nel Mezzogiorno) e nell'ultimo anno è cresciuto di 4 punti.

Di più. Tra i più giovani cercatori di lavoro (417mila sul milione e 814mila di fine settembre) il 9,9%, quelli che l'Istat chiama "disoccupati di lunga durata" (sono il 4,7% al Nord; il 18% al Sud) da oltre un anno riceve sempre la stessa risposta: le assunzioni sono bloccate. Per come funziona il nostro sistema di ammortizzatori sociali, strutturato per difendere soprattutto i posti di lavoro standard, non c'è da stupirsi: «La cassa integrazione consente alle aziende di trattene- re il più possibile la propria mano d'opera - spiega Carlo Dell'Aringa, docente di Economia politica all'Università Cattolica di Milano - e questo va bene in periodi di crisi brevi. Ma quando la recessione è lunga si produce un effetto spiazzamento, il turnover si blocca e il mercato diventa impermeabile a nuove assunzioni, soprattutto nelle regioni meridionali».

Al Sud, dove la segmentazione del lavoro è ancora più forte, il crollo delle *vacancy*, dei posti rimpiazzabili, ha bloccato l'emigrazione al Nord di neo-laureati. «Sono dinamiche destinate a durare - spiega Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria -, anche se non ad accelerare, perché la domanda di lavoro, nelle previsioni del Csc, non ripartirà prima della seconda metà del 2010 e perché comunque c'è da riassorbire una montagna di cassa integrazione».

L'occupazione giovanile rappresenta, in Italia, una duplice variabile di rottura: esterna, nei confronti dell'Europa, e interna, nel confronto territoriale. «Nel 2008, la crisi si è abbattuta su un mercato del lavoro che, nella fascia 15-24 anni, mostrava un tasso di occupazione di quasi 14 punti inferiore alla media Ue - segnala Fabio Pammolli, direttore del Cerm -. E questo stacco maturava interamente nel Mezzogiorno». Ora i due divari si stanno allargando «e non bisogna sottovalutare due rischi - aggiunge l'economista - che, a livello paese, la ripresa dell'occupazione possa rimanere sfasata rispetto a quella, pur lenta, del Pil; e che nel Sud l'impatto della crisi venga stabilmente assimilato in una ancor più bassa occupabilità dei giovani». È lo «scenario rattrappimento» di cui parla anche il ministro Maurizio Sacconi. «Tre sono le tendenze che più preoccupano - dice Paolazzi - la deindustrializzazione del Nord evidenziata dal calo degli occupati nel settore manifatturiero; l'allontanamento dal mercato del lavoro che comporta il depauperamento del capitale umano; la maggiore penalizzazione dei giovani. Tutte tendenze che ridurranno le potenzialità di sviluppo nei prossimi anni».

I dati Istat dell'ultimo trimestre segnalano poi che si stanno iniziando ad intaccare an-

che i contratti a tempo indeterminato, i lavoratori autonomi (-178mila posti; -2,2%), i professionisti. Vuol dire che per i giovani in cerca di primo impiego l'anno prossimo sarà ancora più duro: «Sebbene i margini di spesa siano limitati - dice Emiliano Mandrone, economista dell'Isfol - è necessario un mix di politiche: di sostegno alle tutele individuali nel breve periodo e alla crescita economica nel medio-lungo, possibilmente con attenzione a produzioni ad elevato valore aggiunto, che impieghino nel nostro paese i giovani bravi e meritevoli».

Sulle indicazioni di policy le idee non mancano: se per Pammolli è il momento di compiere passi concreti verso il decentramento della contrattazione retributiva, Dell'Aringa invita a incentivare ancor di più i contratti flessibili e l'apprendistato, unici canali per l'occupabilità dei giovani «usando al meglio tutti i fondi disponibili per la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DINAMICA

Il crollo dei posti rimpiazzabili ha bloccato l'emigrazione al Nord dei neo-laureati del mezzogiorno



GLI ECONOMISTI

IMAGOECONOMICA



Luca Paolazzi

✎ Per il direttore del Csc la domanda di lavoro non ripartirà prima della seconda metà del 2010. Il tasso di disoccupazione salirà nei prossimi trimestri, superando il 9%



Emiliano Mandrone

✎ Secondo l'economista dell'Isfol serve un mix di politiche fatte di tutele e incentivi, con attenzione a produzioni ad elevato valore aggiunto che impieghino i giovani bravi e meritevoli

IMAGOECONOMICA



Carlo Dell'Aringa

✎ Il professore di Economia politica della Cattolica parla di «effetto spiazzamento» degli ammortizzatori: vanno incentivati i contratti flessibili usando al meglio le risorse per la formazione

IMAGOECONOMICA



Fabio Pammolli

✎ Per il direttore del Cerm la crisi rischia di tradursi in un ulteriore abbassamento dell'occupabilità dei giovani al Sud. Ora serve un forte decentramento della contrattazione retributiva